

da Brindisi LETTERA APERTA
al Presidente della Repubblica
e alle formazioni sociali, politiche ed economiche del Paese
IN ITALIA EMERGENZA DEMOCRATICA

Gli osservatori e i gruppi più attenti e radicati nella cultura costituzionale hanno lanciato l'allarme a tanta parte di popolazione ancora distratta: c'è ormai nel nostro Paese un'emergenza democratica! E ci associamo a tale grido.

Il combinato disposto della Riforma costituzionale e della nuova legge elettorale, in corso di definitiva approvazione, disegnano il passaggio ad un'altra "forma" repubblicana: la consapevolezza diffusa di abbandonare il bicameralismo perfetto e di rivedere il Titolo V sono stati utilizzati infatti, per tentare di scardinare l'architettura istituzionale dei poteri e dei loro rapporti.

Alla centralità del Parlamento, della rappresentanza delle varie espressioni politiche, e della partecipazione dei cittadini ai processi di determinazione della volontà politica si vuole sostituire la centralità del Governo, il quale, invece di essere legittimato dal Parlamento, avrà l'inedito potere, di fatto, di legittimarlo; la divisione e l'equilibrio dei poteri cederà il passo all'accentramento del potere nella Presidenza del Consiglio, mentre sarà sempre più ridimensionata ogni forma di controllo.

Un Senato non più eletto dai cittadini sarà costituito da consiglieri regionali (74) e sindaci (21): un "ceto" politico **di facile controllo governativo** che non avrà nessun potere di indagine né, si prevede, di porre in discussione e all'attenzione del Governo e del Paese eventuali, rilevanti questioni nazionali, ma interverrà nella votazione delle leggi costituzionali, nella elezione del Presidente della Repubblica e dei Giudici Costituzionali.

Il Governo poi avrebbe la possibilità di chiedere al Parlamento **l'approvazione** di una legge entro 60 giorni; passato tale termine potrà essere votata **senza dibattito e senza possibilità di essere modificata.**

La riforma del Titolo V prevede il **passaggio all'Esecutivo di competenze esclusive** sulla delicatissima questione del governo del territorio, che tende ad espropriare responsabilità e scelte delle popolazioni locali e a **favorire le decisioni di poteri "lontani" e fortissimi.**

Con **la nuova legge elettorale** la Camera dei deputati sarebbe costituita in grandissima parte da **"nominati" (l'ottanta per cento dei componenti)**, mentre al partito che ottiene più voti sarebbe assicurata una maggioranza assoluta.

Si prospetta un immediato futuro in cui un solo partito e il suo leader avranno il potere di governare, di fare le leggi, di eleggere il Presidente della Repubblica e di eleggere la

maggioranza dei componenti gli organismi di garanzia come la Corte Costituzionale.

Si tratta di portare a compimento **un processo che l'attuale Presidente del Consiglio Renzi ha avviato con grande determinazione**, pur dentro una cornice di parole fumose e multiuso, allorché **umilia il Parlamento, rifiuta di fatto il confronto** con alcune **parti sociali** come il sindacato, **considera la mediazione un atto di debolezza politico-istituzionale**. Del resto la regressione della coscienza politica, collegata alla difficoltà di presentare proposte chiare e strumenti e luoghi reali di sperimentazione-formazione politica, può favorire svolte autoritarie, che **non avrebbero tra l'altro bisogno di dittature "visibili": il vuoto o le difficoltà della partecipazione dal basso sarebbero riempite dal pieno e dalle facilitazioni dell'accentramento verticistico dall'alto**.

Nessun dubbio che il **bicameralismo perfetto** debba essere **superato**, che sia necessario **ridurre** adeguatamente il numero dei **parlamentari**, e che occorre procedere ad una **revisione** del **Titolo V** della Costituzione (quello sulle autonomie locali), **ma il fatto è che il Governo Renzi va ben oltre e punta ad introdurre di fatto un improvvisato Presidenzialismo** con inclinazioni cesariste, privo del necessario bilanciamento dei poteri e degli indispensabili controlli: un arbitrario trapianto di **un corpo estraneo nell'Ordinamento della Repubblica** come concepito dalla Costituzione che disegna una democrazia parlamentare vivificata dalla partecipazione democratica e tesa, per dirla con le parole del grande giurista **Piero Calamandrei**, a realizzare il sogno **"di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati per debellare il dolore"**. Un innaturale trapianto che, se non bloccato da una preventiva crisi di rigetto, **deformerà non solo la seconda parte della Costituzione** (quella ordinamentale), **ma anche la prima** (quella dei principi fondamentali, dei diritti e delle garanzie).

E sì, perché, **le due parti dello Statuto sono strettamente connesse. Principi e strumenti attuativi, progetto di società e metodi per costruirlo, scelte e regole, dinamiche e tutele, fini e mezzi**, i secondi sempre in funzione dei primi e questi a quelli sempre legati da un vitale rapporto: **una mirabile fusione dei valori e delle strutture che costituiscono l'identità del nostro Statuto. Una Costituzione che non va svuotata ma finalmente e davvero attuata**.

Si comprende allora perché **il quadro della riforme istituzionali** sopra delineato **si completa con le scelte di politica economica e sociale del Governo Renzi**, i cui caratteri sono ormai ben delineati:

- in un anno di attività governativa **nessuna misura è stata presa per accorciare le distanze tra un ceto sempre più ristretto di cittadini in cui si concentra il potere economico-finanziario e fasce sempre più marginali e povere di popolazione**: il governo non governa nessuna politica, anche se lieve e timida, di una appena **più equa redistribuzione della ricchezza** prodotta dal Paese;
- nessuna azione organica è stata progettata e avviata per rispondere al **dramma della disoccupazione**, e di quella giovanile in particolare, affidando di fatto la politica del lavoro alla congiuntura del mercato e alle sue virtù quasi taumaturgiche: **una scelta che rifiuta di utilizzare significative risorse pubbliche** per lavori necessari e urgenti di pubblica utilità, mentre li destina per opere che non presentano gli stessi caratteri;

- **la riforma del lavoro**, approvata di recente, costituisce un **attacco irresponsabile alla dignità dei lavoratori** e alla convivenza civile di uomini liberi e rispettati; essa apre la strada ad un possibile precariato permanente e favorisce un ulteriore dissoluzione dei legami sociali;
- il governo finora non ha presentato alcun progetto, o qualche misura significativa di **attenzione al Mezzogiorno** il quale, soprattutto in alcune zone, continua a conoscere nuove e drammatiche forme di emigrazione della popolazione giovanile: l'assenza di investimenti si somma alla drastica riduzione dei trasferimenti governativi e ad un uso inefficace o distorto dei fondi europei, tale da determinare un pauroso impoverimento economico, sociale e culturale, anche se occultato dai nuovi templi delle merci e dalla distrazione televisiva.

Si tratta in sostanza di **politiche che rifiutano di fatto i grandi principi costituzionali**, perché mettono in discussione la **centralità del lavoro** come fondamento della Repubblica, la **pari dignità sociale**, e l'impegno dello Stato a **"RIMUOVERE" le cause** che non permettono ai cittadini-lavoratori di realizzare la loro personalità e di contribuire allo sviluppo del Paese.

Preoccupano le riforme di Renzi, ma preoccupano anche l'indifferenza, gli interessati tatticismi e i tanti silenzi con i quali queste riforme vengono di fatto accettate. Occorre perciò dare segnali di allarme e noi lo facciamo rivolgendoci al Presidente della Repubblica per farGli sapere che confidiamo nell'alto senso di responsabilità con cui svolge il ruolo di supremo custode della Costituzione e siamo sicuri che Egli, esercitando i poteri riconosciutiGli dallo Statuto, farà il possibile per scongiurare pericolose derive.

Così come **facciamo appello a tutte le formazioni** politiche, sociali e culturali che si riconoscono nella Carta costituzionale, perché, in questo difficile momento, trovino i modi e i mezzi per **fare fronte comune contro** le tentazioni di alterare, senza peraltro il ricorso alle elezioni di una Assemblea Costituente, i connotati della nostra democrazia per adeguarla alle logiche di chi teorizza **un egemonico "partito della nazione" guidato da "un uomo solo al comando"**.

Brindisi, 20 aprile 2015

Giovanni Calcagno - Giancarlo Canuto – Maria De Mauro - Michele Di Schiena - Luca Esperti – Rita Fagiano – Cosimo Guido - Antonio Greco - Salvatore Lezzi - Paola Pizzi - Maurizio Portaluri - Vito Quaranta – Graziano Santoro - Fortunato Sconosciuto Antonella Zellino (del gruppo brindisino *"Per la salvaguardia e l'attuazione della Carta costituzionale"*)

P.S.: si allega copia dell'illuminante articolo del Prof. Vincenzo Tondi Della Mura, Ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università del Salento, pubblicato sul giornale "Quotidiano di Puglia" il 19 aprile 2015.

L'articolo sintetizza quanto dal Prof. Tondi Della Mura esposto il 14 aprile 2015 durante l'audizione davanti alla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla proposta di legge elettorale denominata "Italicum".

Non c'è nessuna differenza fra il *Porcellum* e l'*Italicum*, se non quella che proviene da un intervento legislativo sempre più spregiudicato e mirato a rafforzare i poteri della minoranza vincitrice delle elezioni, sì da liberare la stessa dai controlli politici e parlamentari del sistema democratico. La differenza fra i due modelli è tutta qui: in una "*evoluzione della specie*" capace di riciclare i meccanismi elettorali del *Porcellum*, aggirando i divieti sanciti al riguardo dalla Consulta.

Astrattamente la legge prevede un doppio turno elettorale, limitato alla competizione fra liste di partito e non già di coalizione. Il primo turno è esteso a tutte le formazioni politiche ed è finalizzato ad assegnare alla lista con almeno il 40% dei voti validi un premio del 15% dei seggi, tale da beneficiare del 55% dei seggi della Camera dei Deputati (ossia 340 su 630). Il secondo turno, invece, è subordinato al mancato raggiungimento di tale soglia premiale ed è limitato al ballottaggio fra le due liste più votate, al fine di assicurare a quella vincitrice il medesimo premio di 340 seggi; ciò tuttavia – ed è questo il problema - indipendentemente dalla percentuale di voti ricevuti e dal quorum di partecipazione registrato. Con la conseguenza che, come nel caso del *Porcellum*, il premio di maggioranza diviene potenzialmente illimitato, essendo suscettibile di lievitare dal 15% del primo turno a percentuali che, stando ai risultati delle elezioni politiche del 2013, potrebbero arrivare persino al 25-30%.

Eppure una tale eventualità era stata negata dalla Consulta proprio in occasione del giudizio sul *Porcellum*. La Corte aveva sottolineato la necessità "*di una ragionevole soglia di voti minima per competere all'assegnazione del premio*", in modo da scongiurare un'alterazione del circuito democratico e la violazione del principio di eguaglianza di voto fra gli elettori. Le esigenze di governabilità e di stabilità dell'esecutivo, infatti, non possono essere tali da prevalere sugli altri interessi costituzionali, sino a provocare un'alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica.

Per contro, le modifiche introdotte dall'*Italicum* sui meccanismi elettorali del *Porcellum* sono state gattopardesche. Esse hanno consentito di cambiare tutto per lasciare tutto com'è; anzi, per introdurre ulteriori peggioramenti.

Nel nuovo modello il primo turno elettorale non è risolutivo, costituendo piuttosto un'espedito di meccanica elettorale finalizzato a giustificare l'aggiramento delle previsioni della Consulta. La soglia minima del 40%, infatti, è difficilmente raggiungibile nell'attuale sistema politico, evoluto in senso quantomeno tripolare. Di conseguenza, il relativo mancato raggiungimento viene a rappresentare l'espedito per legittimare il successivo turno di ballottaggio senza soglia minima premiale. Tale espedito consente così, al pari di quanto previsto dal *Porcellum*, di ripristinare il precedente assetto bipolare e di trasformare la minoranza politica più votata nella forza parlamentare di maggioranza assoluta.

Il quadro elettorale peggiora ulteriormente con riguardo alla rappresentanza delle minoranze. La nuova versione dell'*Italicum*, infatti, prevede una soglia di sbarramento unica e non più variegata, pari ad appena il 3% dei consensi. L'esiguità dello sbarramento, pertanto, è tale da innescare fra le minoranze più rappresentative e quelle più ridotte una competizione suicida, finalizzata alla ripartizione del restante 45% dei seggi della Camera. Una volta frantumata l'opposizione in tanti rivoli, tuttavia, alla stessa non resterà che un mero *diritto di tribuna*, incapace

di un'incidenza parlamentare efficace; e ciò – ancora una volta – a beneficio dell'indirizzo governativo della minoranza vincitrice delle elezioni.

Venendo poi alla spinosa questione della scelta dei rappresentanti, a conti fatti la soluzione dell'*Italicum* non è dissimile da quella del *Porcellum*. La sostituzione del meccanismo delle “liste bloccate” con quello di cento “capilista bloccati” non cambia la sostanza delle cose, nel senso che anche il secondo meccanismo altera il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti e lede la libertà di scelta dei primi. Come hanno evidenziato gli studi applicativi sul tema, essa è suscettibile d'immettere col voto bloccato sino al 60% di deputati nominati, limitando al 40% la quota dei deputati eletti.

Quale sia il destino del dissenso all'interno dei partiti e della medesima Camera è facile immaginare. Se la nomina del parlamentare è in gran parte rimessa al *leader* di riferimento e non già al corpo elettorale, per quale motivo occorrerebbe inimicarsi costui? Se il sistema elettorale premia con il voto bloccato le personalità cooptate dal vertice delle segreterie, per quale interesse varrebbe la pena anteporre la critica costruttiva alla cieca obbedienza?

Per non dire che la riproposizione del sistema delle candidature multiple, sia pure con il limite dei dieci collegi per i soli capilista, ripropone le ragioni d'illegittimità già mosse dalla Consulta verso l'analogo sistema previsto senza limiti dal *Porcellum*. Un tale meccanismo, infatti, viola l'aspettativa dell'elettore in riferimento all'ordine dell'elezione dei candidati, “*tenuto conto della facoltà dell'eletto di optare per altre circoscrizioni sulla base delle indicazioni di partito*” (sent. n. 172014, § n. 5.1.).

Per non dire che la riproposizione del sistema delle “candidature multiple”, sia pure ridotto a non più di dieci collegi, rimette ancora una volta alle decisioni di partito la concreta definizione dell'ordine dei candidati eletti.

In definitiva, restano confermati in modo più mirato ed efficace gli obiettivi del precedente modello elettorale. Il premio di maggioranza rimane illimitato, in quanto sprovvisto della previsione di una soglia minima premiale, come pure resta illimitato il potere delle segreterie politiche sui singoli candidati ed eletti. Per contro, muta per via legislativa il quadro politico, che torna a essere bipolare a dispetto dell'evoluzione in senso quantomeno tripolare maturata nel frattempo; sicché, attesa la frantumazione delle opposizioni, risulta ulteriormente rafforzata la *leadership* del “*capo della forza politica*” della più ampia minoranza. Il tutto a giustificazione del prevedibile ulteriore incremento del “partito degli astenuti”, il quale rappresenta oramai il maggior partito italiano, di gran lunga superiore agli altri.

Come volevasi dimostrare. Cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia. Anzi, peggiora.

Vincenzo Tondi della Mura